ABSTRACT

Racconti, eventi, passi. Pratiche di (ri)costruzione di luoghi e comunità.

Elena Lorenzetto

Cosa significa abitare i paesaggi quotidiani oggi? In che modo sono amati e compresi i territori a urbanizzazione diffusa che caratterizzano gran parte della provincia? Come i cittadini possono affezionarsi e instaurare una relazione che non sia meramente funzionale rispetto a un paesaggio disorganizzato e vissuto in modo individuale e consumistico?

La ricerca risponde a questi interrogativi sostenendo che, rispetto a una condizione abitativa privatistica, si può riscontrare un pulviscolo di energie collettive che riaccende, seppure fievolmente e in modo discontinuo, il territorio come patrimonio collettivo: gruppi di individui che escono dai loro recinti individuali, aggregazioni di soggetti che lasciano il tepore del focolare per esplorare cosa c'è fuori e trovare, o ritrovare, luoghi che possano esprimere un senso o nei quali possano attivarsi relazioni. Si coglie una tensione a uscire da una condizione monadica per ricomporre un'idea di collettività, per sentirsi parte di qualcosa di plurale: il territorio, i luoghi, l'ambiente naturale.

L'indagine si è concentrata su due azioni particolarmente efficaci per valorizzare i luoghi: camminare e narrare. Due attitudini attraverso le quali si innescano relazioni empatiche e si attivano processi di rigenerazione urbana e cura del paesaggio. A questo proposito, è stato selezionato un corpus di casi studio nei quali gruppi di cittadini organizzassero iniziative nel territorio della provincia di Treviso, Vicenza e Venezia: camminate, trekking, festival, itinerari culturali, iniziative creative di vario genere, tutte accomunate dal produrre effetti, più o meno impliciti e più meno diretti, sul paesaggio. Quindi, queste iniziative sono state considerate come pratiche paesaggistiche innovative e prodotte dal basso: in altre parole, azioni che *fanno paesaggio*, soprattutto a livello semiotico, ovvero attribuendo ai luoghi significati, simboli, sentimenti, ma così facendo attivano aspettative, azioni e prassi urbane e stimolano processi di trasformazione fisica. L'obiettivo della ricerca è stato quello di analizzare i processi semiotici e i linguaggi che sono implicati in questa dinamica. Si è rilevato come sia fortemente sentita la necessità di una riconnessione tra sé e il mondo fisico, di cui il camminare costituisce una pratica prediletta per attuarlo. Nei casi considerati emergono alcune figure e archetipi di paesaggio, a conferma del bisogno di identificare un paesaggio simbolico: l'acqua e i suoi corsi, la montagna e il suo senso di rifugio, le colline e le loro tensioni, la terra e la sua sacralità. Un altro aspetto rilevante riguarda i differenti linguaggi attraverso i quali i cittadini dal basso e in modo parziale, flessibile e spesso transitorio, producono trasformazioni significative sul paesaggio: innanzitutto, i propri passi come forma di riappropriazione dei luoghi; poi, il corpo in scena che attraverso eventi e spettacoli prefigura progettualità e usi inediti degli spazi; infine, tutte le forme di uso della parola e delle arti per trasformare uno spazio in un paesaggio culturale. Di conseguenza, l'indagine ha posto alcune questioni centrali per gli studi sul paesaggio: come gestire queste energie e queste spinte al cambiamento all'interno di un progetto di paesaggio; quale ruolo, dunque, possa avere la cittadinanza rispetto a un processo di trasformazione fisica dei luoghi e quale significato effettivo, al di là della retorica, possa avere la partecipazione civica nelle politiche di paesaggio. La ricerca si è proposta come un'azione propedeutica per affrontare questo rapporto, complesso, tra società civile e progetto di paesaggio: capire i linguaggi, le aspettative, le criticità delle azioni dal basso come un primo passo per poter ridefinire metodi, modelli e piattaforme politiche efficaci.